

Ninni Andriolo

ROMA Prima «la politica», poi la «cabina di regia», cioè la leadership di un Ulivo «nuovo», «rifondato», capace di aprirsi a Di Pietro, a Rifondazione, ai movimenti. Un Ulivo «scelta strategica irreversibile» del quale i Ds vogliono proporsi come i sostenitori più coerenti. La direzione della Quercia non dà il ben servito a Francesco Rutelli, evita quel muro contro muro con la Margherita che può rompere definitivamente l'alleanza. La Quercia non vuole accentuare uno scontro ridotto alla «crisi per le poltrone» - evocata da D'Alema - che diventerebbe incomprensibile per il popolo del centrosinistra. Ma il tema del «comando forte, solidale, autorevole e unito» della coalizione è sul tappeto. Non riguarda l'oggi, ma rimane sullo sfondo. Piero Fassino lo inserisce dentro «un percorso» che punta «ad un salto di qualità»; «al coordinamento dei gruppi parlamentari»; all'elaborazione «di un progetto»; alla convocazione di un'assemblea nazionale dell'Ulivo prima delle elezioni di maggio; al «confronto» con l'Italia dei valori, con Rifondazione (anche se per il segretario dei Ds non basta la volontà dell'Ulivo per dialogare con Bertinotti), con «chi non si sente rappresentato dai partiti»; ad una «federazione» tra le forze che intendono aprire «la stagione nuova dell'Ulivo». Non si tratta di ricominciare da zero, cancellando la storia di questi anni. Si tratta invece di «rifondare la coalizione a partire da un'esperienza» che i Ds «rivendicano tutta». Insomma: l'Ulivo è nato anche per merito della Quercia e stia attento chi coltiva la tentazione di porre i Democratici di sinistra ai margini dell'alleanza. «Io non temo una Margherita più forte - dice il leader della Quercia - ma la Margherita non deve temere una sinistra più forte perché il problema è allargare i confini dell'alleanza senza contendersi le spoglie della sconfitta del 13 maggio». Il problema, sintetizza D'Alema, non è «di leadership», ma di «progetto dal quale partire», di «regole per stare insieme da definire». La vicenda delle nomine per la Convenzione europea «per me sinceramente sgradevole», spiega il presidente dei Ds, è «la spia» che nella coalizione «non c'è lo spirito giusto». Ed è chiaro che «se il cancelliere Schroeder non si fosse battuto per dare ad Amato l'incarico di vicepresidente della Convenzione, la sinistra italiana ne sarebbe rimasta fuori». Come è chiaro che la candidatura del presidente della Quercia («che non era stata una mia idea», precisa D'Alema) è stata stoppata «con un'operazione che ha avuto l'avallo del governo... a proposito di chi è amico o no di Berlusconi e di certe polemiche che mi hanno tormentato nel passato». Claudio Petruccioli, parlando della crisi dell'alleanza, si rivolge polemicamente a D'Alema affermando che «si raccoglie tempesta dopo aver seminato un'enorme quantità di vento».

Prima la politica dell'Ulivo (e un programma che per Giorgio Napolitano deve ridefinirsi a partire dall'Europa), poi la leadership, quindi. All'inizio della mattinata di ieri la minoranza di sinistra si era riunita per decidere una linea comune. «Il punto fondamentale - aveva detto Giovanni Berlinguer - è che non si può ridurre la crisi dell'Ulivo a un problema organizzativo o ad uno scontro tra persone. Questo sarebbe deleterio, sovrasterebbe l'esigenza di una forte correzione politica dei Ds e dell'Ulivo e impedirebbe l'allargamento dell'opposizione al governo». È nel corso della Direzione di ieri, mentre Giovanna Melandri, Fabio Mussi, lo stesso Giovanni Berlinguer e Antonello Falomi avevano criticato la maggioranza del partito, ma avevano sottolineato «qualche elemento interessante» (Mussi), «un'evoluzione» (Melandri), nella relazione iniziale letta da Bersani a nome della segreteria. Gianini Pettinari giudicava l'introduzione «fortemente inadeguata», mentre Gloria Buffo spiegava che in essa mancava «un'altra idea di società rispetto a quella del centrodestra». E su Welfare e lavoro maggioranza e minoranza hanno votato, alla fine, un ordine del giorno comu-



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante i lavori della Direzione del partito e in basso il segretario in un momento della lettura dei giornali

Sambucetti/Ap

Ulivo, i Ds per la rifondazione Fassino: le forze si federino

Apertura a Di Pietro e Prc. Bersani: la Destra deforma la democrazia



ne, con i distinguo dell'area Morando. «La direzione ha assunto due ordini del giorno, compreso quello sulla Palestina, a cui ha molto lavorato l'area politica dell'ex mozione Berlinguer», afferma Vincenzo Vita.

Bersani aveva attaccato il governo Berlusconi accusandolo di produrre «una politica classista» «la rottura della coesione sociale», «tentativi di deformazione della vita democratica del Paese». E Fabio Mussi chiedeva alla maggioranza di essere conseguente sostenendo che la linea di oggi non è la stessa uscita

dal congresso di Pesaro. «Siamo al grand zero, a un punto di collasso, il nostro partito è isolato - spiegava il vice presidente della Camera - Non abbiamo trovato la giusta collocazione politica, abbiamo lasciato praterie a sinistra stringendoci verso il centro». Mussi parla di «nuova alleanza di governo», non alternativa all'Ulivo, comprensiva di «quasi tutte le componenti della sinistra». Il tema della ricerca del confronto a sinistra, contrapposto a quello del rilancio dell'Ulivo, era riecheggiato in alcuni interventi della mattinata e Massimo

D'Alema aveva invitato tutti a porre «non in alternativa tra loro» i temi della rifondazione dell'Ulivo, del dialogo a sinistra e del rilancio dei Ds. «Non bisogna partire dalla crisi dell'Ulivo, ma dalla crisi della sinistra», aveva detto Cesare Salvi. Bisogna evitare una concezione «autosufficiente» della sinistra, ribatteva Fassino concludendo la direzione, parlando di un'opposizione più forte e più incisiva a Berlusconi e proponendo una commissione sul rilancio dell'Ulivo aperta a maggioranza e minoranza.

Il presidente della Quercia ha partecipato all'«Uno contro tutti» del Costanzo show D'Alema: così non saremo un'alternativa di governo

ROMA È «Condominio»: una metafora che riguarda la politica politicante. «Speranzosità», un neologismo sul ballatoio del condominio senza aver fatto nulla. Costanzo, sornione: «Dica la verità, in vacanza con Rutelli dividerebbe la stessa tenda?». «Perché no...».

La platea era apparecchiata per argomenti un po' meno legati alla cronaca politica, come «il futuro dei giovani» e «sottinteso - che cosa chiedono i giovani alla sinistra e perché non va bene il loro rapporto con il maggiore partito organizzato dell'opposizione». Con qualche salto logico, reso ancor più evidente dalle interruzioni pubblicitarie, si è passati ad affrontare anche questi temi. Non prima di aver ascoltato il giudizio netto di D'Alema sull'Ulivo che, continuando per questa strada, nella logica del condominio, «non rappresenterebbe una alternativa di governo». Sulle prospettive: «Ora c'è bisogno di indicare nuovi traguardi e ricordare le cose che tengono unita la coalizione, la discussione sulla leadership viene dopo». Anche perché nel sistema maggioritario «la competizione è tra schieramenti e non tra alleati». Pertanto, l'Ulivo ora «deve uscire da una logica autodistruttiva e cominciare a collaborare perché il paese ha bisogno di una opposizione credibile».

Sul pakoscosmo del talk show il ruolo dell'ele-

toro di sinistra deluso è stato appannaggio dello scrittore Maurizio Maggiani. Che ha coniato il termine «speranzosità». Per dire quel che è mancato, secondo lui, nei cinque anni di un governo di centrosinistra che, si, avrà salvato - ha detto - l'Italia, ma non gli italiani, e in particolar modo il popolo di sinistra. Un certo fastidio dell'ex-premier per la bizzarra tesi esposta dal romanziere, secondo cui in Europa una vera politica socialista sarebbe stata attuata... dal cancelliere democristiano Helmut Kohl. E un no deciso a chi raffigura quei cinque anni come un vano «inseguimento» della destra da parte del centrosinistra. C'è stato e c'è, al contrario, «un conflitto asperissimo», rivendica D'Alema.

E infine i giovani: perché la sinistra non dialoga con i movimenti no global e con i ragazzi delle scuole? gli ha chiesto un esponente del movimento cattolico Pax Christi. D'Alema ha «aperto» a queste esperienze. Ha citato il cardinal Martini che ha parlato dell'«ambivalenza della globalizzazione». Essa assicura, cioè, una certa crescita, apre enormi possibilità, ma «non migliora la qualità della vita e riduce i diritti, allontanando i luoghi della decisione e del potere sempre più lontano». Non a caso - osserva D'Alema - i movimenti che si chiamano «no global» scelgono di ritrovarsi in occasione dei vertici mondiali. «E, insomma, una generazione che per la prima volta dopo tanto tempo, vuole ragionare sul proprio destino». Occorre dialogare, dunque, «senza per questo confondere i ruoli, né tentare di sostituirsi ai movimenti e confondere la funzione dei partiti. E nelle scuole, poi, i giovanissimi (ancor più dei loro fratelli maggiori) esprimono un serio bisogno di discussione e di approfondimento. «Da padre ho cercato di capire queste occupazioni, queste lotte. E ho visto che nelle scuole i ragazzi, i giovanissimi hanno studiato, letto libri, discusso. Guai se la sinistra dovesse dimostrare incapacità a dialogare con questi mondi vitali, a differenza del rapporto dialettico e critico, ma fondamentale, che si seppa instaurare in tutt'altro momento con la generazione del Sessantotto». E Maggiani, coetaneo dell'ex premier, per la prima volta ha fatto a questo punto un cenno di assenso

ste esperienze. Ha citato il cardinal Martini che ha parlato dell'«ambivalenza della globalizzazione». Essa assicura, cioè, una certa crescita, apre enormi possibilità, ma «non migliora la qualità della vita e riduce i diritti, allontanando i luoghi della decisione e del potere sempre più lontano». Non a caso - osserva D'Alema - i movimenti che si chiamano «no global» scelgono di ritrovarsi in occasione dei vertici mondiali. «E, insomma, una generazione che per la prima volta dopo tanto tempo, vuole ragionare sul proprio destino». Occorre dialogare, dunque, «senza per questo confondere i ruoli, né tentare di sostituirsi ai movimenti e confondere la funzione dei partiti. E nelle scuole, poi, i giovanissimi (ancor più dei loro fratelli maggiori) esprimono un serio bisogno di discussione e di approfondimento. «Da padre ho cercato di capire queste occupazioni, queste lotte. E ho visto che nelle scuole i ragazzi, i giovanissimi hanno studiato, letto libri, discusso. Guai se la sinistra dovesse dimostrare incapacità a dialogare con questi mondi vitali, a differenza del rapporto dialettico e critico, ma fondamentale, che si seppa instaurare in tutt'altro momento con la generazione del Sessantotto». E Maggiani, coetaneo dell'ex premier, per la prima volta ha fatto a questo punto un cenno di assenso

Non è a caso, allora, che Rutelli abbia lanciato l'altolà anche all'ipotesi di consegnare l'Ulivo a una «rappresentanza di sei, sette, dieci segretari di partito» escogitata proprio da quella parte della Margherita vogliosa di rese dei conti. Certo, fa da pendant al secco messaggio diretto alla Direzione dei Ds: «La leadership non è un optional cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo». Ma Fassino non ha atteso il rovescio dell'aut aut, se così si può definire. Lo ha anzi anticipato, ponendo Rutelli di fronte all'onere di far valere anche nella sua Margherita, prossima al congresso costituente, una concezione dell'Ulivo che non sia residuale alla competizione partitica. E da quel che si è visto all'esecutivo di ieri c'è da immaginarsi che l'operazione non sarà indolore. Dunque, al coordinamento di domani dell'Ulivo si può ripartire dall'alleanza strategica. Che, certo, non ha bisogno di strappi, ma di regole, strumenti, procedure. E, soprattutto, di coesione politica attorno a un progetto strategico capace di restituire all'Ulivo tutta la sua forza aggregante ed espansiva. È questo insieme che dà senso alla rifondazione dell'Ulivo e può esprimere una leadership condivisa. E vincente, da subito, già dall'opposizione. Poi arriveranno anche i tempi (intorno alle elezioni europee?), i modi (le primarie da aprire agli elettori?) e le garanzie democratiche (rispetto a vecchie e nuove prerogative egemoniche) per la scelta decisiva del leader. Ma per la competizione vera, che è e resta con il centrodestra sul governo del paese.

la nota

L'ALLEANZA TRA COMPETIZIONE E PROGETTO

Pasquale Cascella

L'Ulivo è morto, viva l'Ulivo? A dire il vero ieri nessuno, né nei Ds né nella Margherita, se l'è sentita di stilare il certificato di decesso, e però tutti hanno convenuto sulla drastica diagnosi delle condizioni dell'alleanza battuta lo scorso maggio e indagato le terapie utili a rivitalizzare lo spirito riformista che nel '96 consentì al centrosinistra di conquistare il governo. Non è, dunque, stato vano il trauma della caduta (accidentale o provocata ad arte che sia stata) della candidatura di Massimo D'Alema alla Convenzione europea per le riforme. Ha reso evidente il rischio più grande: che l'Ulivo si trasformi - come proprio il presidente dei Ds ha denunciato - in un condominio rissoso.

Su cosa, poi? Il fatto che Pierluigi Castagnetti, all'esecutivo della Margherita, abbia detto senza mezzi termini che avrebbe dato subito il via libera alla designazione di D'Alema, conferma che il caso ha solo fatto emergere un nodo politico molto più intricato. Con cui Francesco Rutelli si trova a fare i conti nella duplice responsabilità di leader della Margherita e dell'Ulivo, esattamente come Piero Fassino aveva avvertito.

Anche alla questione della leadership si possono, e si debbono, applicare gli stessi criteri della vicenda della designazione per la Convenzione europea: politici, e non personali. Del resto, non è stato solo Fassino a precisare di non aver mai posto un problema di persone, ma di qualità dell'azione del centrosinistra. Pure Rutelli si è sentito in dovere di prendere le distanze dalla speculare tentazione di quella parte della Margherita di impossessarsi della sua leadership esclusiva per accelerare la competizione con il partito della sinistra che ancora conserva il primato della coalizione in vista del prossimo appuntamento elettorale amministrativo.

Per poi far dipendere dall'esito della sfida la rivendicazione della leadership? «Semmai, per dividersi le spoglie di una sconfitta», ha obiettato Piero Fassino. Ritrovandosi sorprendentemente in sintonia con la riflessione che, nell'esecutivo della Margherita, ha sviluppato Franco Marini sui guasti che già l'incunearsi del virus della competizione ha provocato nel corpo del centrosinistra quando era al governo del paese.

L'ex segretario del Ppi è stato quasi brutale nel ricordare come proprio Romano Prodi, che oggi da Bruxelles condanna il «gioco al massacro» nell'Ulivo, è l'autore della parola d'ordine «competition is competition». Guarda caso, la stessa che domina i comportamenti politici di Arturo Parisi. Significa che Prodi sconfessa i suoi eredi più diretti? È possibile, tanto più che non giova al presidente della Commissione europea essere tirato in ballo come regista occulto di un'operazione finalizzata al suo ritorno in patria come salvatore dell'Ulivo. E però Marini ha sornionamente notato che l'attacco indistinto di Prodi non è stato un grande gesto di cortesia nei confronti di Rutelli.

Non è a caso, allora, che Rutelli abbia lanciato l'altolà anche all'ipotesi di consegnare l'Ulivo a una «rappresentanza di sei, sette, dieci segretari di partito» escogitata proprio da quella parte della Margherita vogliosa di rese dei conti. Certo, fa da pendant al secco messaggio diretto alla Direzione dei Ds: «La leadership non è un optional cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo». Ma Fassino non ha atteso il rovescio dell'aut aut, se così si può definire. Lo ha anzi anticipato, ponendo Rutelli di fronte all'onere di far valere anche nella sua Margherita, prossima al congresso costituente, una concezione dell'Ulivo che non sia residuale alla competizione partitica. E da quel che si è visto all'esecutivo di ieri c'è da immaginarsi che l'operazione non sarà indolore. Dunque, al coordinamento di domani dell'Ulivo si può ripartire dall'alleanza strategica. Che, certo, non ha bisogno di strappi, ma di regole, strumenti, procedure. E, soprattutto, di coesione politica attorno a un progetto strategico capace di restituire all'Ulivo tutta la sua forza aggregante ed espansiva. È questo insieme che dà senso alla rifondazione dell'Ulivo e può esprimere una leadership condivisa. E vincente, da subito, già dall'opposizione. Poi arriveranno anche i tempi (intorno alle elezioni europee?), i modi (le primarie da aprire agli elettori?) e le garanzie democratiche (rispetto a vecchie e nuove prerogative egemoniche) per la scelta decisiva del leader. Ma per la competizione vera, che è e resta con il centrodestra sul governo del paese.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o sul **C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240)** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe 2002

	7 GG	€	£	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3% sconto
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9% sconto
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7% sconto
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00£ 31.800 12,1% sconto

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento (indicando nella causale di versamento come vuoi ricevere il giornale):

postale riceverai a casa giornalmente il giornale

coupon riceverai a casa i tagliandi per ritirare, in qualsiasi edicola e in ogni parte d'Italia, il giornale

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**